

Il futuro del liceo Classico [Adami]

Adami Martina (2019). Il futuro del liceo classico tra conoscenze e competenze. Un confronto tra diverse realtà europee. Ars Docendi 1, dicembre 2019.

Abstract: Der folgende Text widmet sich unterschiedlichen europäischen Vorstellungen, wie Latein und Griechisch in der heutigen Zeit an den Gymnasien vermittelt werden sollen und vermittelt werden können - v. a. aber auch den verschiedenen Visionen, die heute noch mit Latein und Griechisch verbunden sind.

Il liceo classico ogni anno perde qualche studente, nel mondo tedesco queste tendenze erano ovvie molto prima ancora dello sviluppo in Italia – perché: I ragazzi non sembrano aver voglia di impegnarsi troppo e la nostra società spesso supporta questo atteggiamento (tutte le scuole offrono la maturità con gli stessi diritti del liceo classico, non è più importante saper parlare o riflettere in modo approfondito e concernente diverse complessità). Ma: La comunicazione o saper parlare con qualcuno e “retorica” non sono la stessa cosa; il mondo politico soffre di tante contraddizioni, spesso manca l’autoriflessione, il saper giudicare autonomamente e in modo critico, il lavoro scientifico sembra essere l’unico modo di lavorare in campo scientifico, il mondo esige le risposte semplificate, i dati ben chiari, senza soffermarsi neanche un attimo a riflettere su questa società ridotta a statistiche spesso manipolate.

E tutto questo di solito non viene vissuto come una riduzione. È questo il mondo che Aldous Huxley ha sospettato quasi cent’anni fa e che ha chiamato “Brave new world”?

In questo mondo il liceo classico giorno per giorno deve giustificarsi, spiegare il perché del suo tipo di formazione – però: Ci sono ancora tanti ragazzi anche interessati a questo mondo; noi dobbiamo imparare a raccogliarli, anche se non sono geni di grammatica, ma interessati alla cultura, a quello che il mondo antico riesce a darci fino ad oggi.

E ci vuole un’apertura verso l’esterno – giudicare questo nuovo mondo come un mondo esterno, come un mondo ostile da disgustare non è la strategia giusta, ci vogliono tantissime spiegazioni su un altro livello e soprattutto insegnanti che sappiano cogliere l’interesse dei ragazzi e non perderlo in un mondo che impari solo a memoria ma in un mondo dove si impari a spiegare, a capire, a giudicare, a cambiare la situazione attuale.

Dato che io vengo dall’Alto Adige, una provincia bilingue con delle scuole in madrelingua tedesca ed altre in madrelingua italiana, soprattutto la scuola tedesca si ritrova collocata un po’ in mezzo tra il mondo italiano (esame di maturità, gran parte delle leggi scolastiche) e il mondo

tedesco (libri, formazione, contatti). Vorrei comparare un po' questi due mondi e il loro atteggiamento verso le lingue classiche.

Anche in Germania l'interesse per il latino ed il greco diminuisce anno per anno.

Qualche giornalista si è persino chiesto se la prossima generazione avrà ancora un'idea di chi fosse Cicerone, se la prossima generazione a sentire la parola Omero non si ricordi soltanto la serie di cartoni animati "I Simpsons"? In qualche stato della Germania il numero degli studenti di greco antico gira intorno al 0,2 % (p.e. in Sassonia e nel Saarland). In Baviera quasi il cinquanta per cento dei ragazzi studia ancora il latino, mentre Brema si ferma sul 13 % ed il Saarland sull' 11 %.

I dubbi anche delle famiglie e dei ragazzi sull'importanza, sugli obiettivi del liceo classico non vengono meno. Sono in tanti quelli che giudicano le materie studiate al liceo classico come anacronistiche, non riescono a comprenderne la necessità e stanno affrontando quest'aporia negando il nostro lavoro. Dall'altra parte c'è sempre qualche esempio tutto contrario da esporre nei mass media; p.e. il caso della studentessa Ronja B., presentato nel giornale tedesco "Welt" che studia in una scuola a Berlino e che deve presentare sia il latino che il greco all'esame di maturità. Ronja racconta: "All'inizio mi sembrava strano dover imparare una lingua morta. Nel frattempo ho capito l'importanza e sono molto grata ai miei genitori di avermi spinto in questa direzione. Capire il greco per me è fondamentale per capire il mondo europeo, la cultura europea, e non ho alcun rimorso per aver scelto questo tipo di maturità". L'insegnante Michael Oberhaus (sempre della stessa scuola privata) aggiunge che la sopravvivenza del greco dipende sia dagli insegnanti e dal loro lavoro, che dal grado di accettazione da parte dei genitori. In più il greco ha bisogno di un maneggio tutto diverso riguardo le altre materie: ha bisogno di lentezza. E questa è una cosa quasi inaccettabile per il nostro mondo moderno. Anche questo insegnante alla fine ribadisce che purtroppo non vede tante possibilità di sopravvivenza per la lingua greca.

Ma perché si dovrebbe imparare il greco e il latino?

Diversi insegnanti e amanti del mondo antico sia nel mondo italiano che in quello tedesco hanno raccolto centinaia di testimonianze a favore di queste materie.

Vorrei fermarmi un attimo sul confronto del mondo tedesco e quello italiano riguardo queste testimonianze.

Il mondo tedesco sottolinea il valore della riflessione linguistica e grammaticale, il momento del networking e ribadisce che il "Großes oder Kleines Latinum" una volta era il requisito principale per tanti tipi e corsi di studio, ormai non più richiesto in questo modo. Il latino e il greco rimangono la base per capire il mondo europeo, la cultura, il mondo del diritto, delle scienze, della democrazia. Però è importante – e questo lo dice Hartmut Loos, il presidente del "Deutscher Altphilologenverband" - è importante che non vediamo questo mondo antico come l'unica soluzione dei nostri problemi attuali, ci sono tantissime altre soluzioni, però dovrebbe rimanere come una soluzione fra tante altre.

Franz Peter Waiblinger, in un'intervista, ha detto espressamente che i fisici oggi fanno benissimo perché non devono giustificare la loro materia, stessa cosa vale anche per i matematici e i cosiddetti "scienziati" sui campi della chimica, della biologia, zoologia ed altro – però a loro manca una cosa essenziale – l'autoriflessione, mai chiesta, mai voluta. Il mondo antico invece ha cercato di intravedere i principi del mondo della natura, non di distruggerli.

E questo forse è la cosa più importante che si possa dire in favore delle lingue antiche. Non dobbiamo cercare di imbottire i ragazzi con tutto il sapere del mondo antico, ma di permettere a loro di discutere, di riflettere, di capire man mano le radici, ma anche i cambiamenti fino ad oggi.

Il giornalista Theo Sommer ha trovato altre ragioni d'essere per il latino ed il greco nel mondo attuale: le parole straniere, i termini tecnici che ancora oggi provengono dal latino e dal greco. Ma manca il coraggio di difendere questi valori. Una scuola assai conosciuta in Inghilterra qualche anno fa ha cambiato il motto latino: "Audio, video, disco" – non basta più al mondo di oggi. E Sommer cita il presidente della repubblica tedesca, Johannes Rau: "Siamo pronti ad accettare ed a orientarci a dati economici e non ascoltiamo più o non diamo più ragione alla nostra carta valori."

Una citazione che mi sembra alquanto pericolosa, perché purtroppo non è detto che chi esca dal liceo classico sappia vivere come madre Teresa. Però – e ci tengo a ripeterlo – chi ne esce, ha imparato e riflettere, ad autoriflettere, a saper giudicare, anche se forse le decisioni finali non saranno sempre quelle da noi sperate.

E Theo Sommer mette in discussione un altro punto, anche per me molto, ma molto importante del liceo classico: che i ragazzi imparino a leggere, a soffermarsi su testi anche molto complessi, a leggerli, a decifrarli, a capirli – cosa che nel mondo attuale per molti sembra una cosa impossibile.

La complessità è un bene, un valore, non una cosa da trascurare, da non vedere, da togliere dalle nostre teste. Viviamo in un mondo, ove l'economia, la matematica, la fisica sembrano i nuovi dei, ove al mondo delle materie umanistiche (in tedesco le chiamiamo "Geisteswissenschaften") sembra tolto l'essere "scientifico". Forse è anche colpa dello sviluppo delle università negli ultimi anni, ma è una cosa assurda. Il lavoro scientifico va riconosciuto sia al mondo delle "Naturwissenschaften", sia a quello delle "Geisteswissenschaften". Certo è diverso, ma rimane sempre "scientifico", se fatto bene. Theo Sommer cita C.P. Snow che nell'anno 1959 ha coniato la parola "due culture" e ha differenziato tra la cultura umanistica e quella scientifica (tipo fisica, matematica ecc.) – mi sembra molto interessante che il mondo tedesco differenzi ancora tra geisteswissenschaftlich e naturwissenschaftlich, mentre nel mondo italiano la parola riguardi soprattutto il mondo delle scienze naturali. Già Hermann Hesse nel suo grande romanzo "Das Glasperlenspiel" ha accennato a questi possibili sviluppi chiamando queste nuove tendenze "feuilletonistisch", interessanti, anche sotto il profilo culturale e linguistico, ma effimeri.

Soltanto chi conosce il passato, sa anche orientarsi nel mondo attuale, cita Theo Sommer. Dobbiamo trovare il metodo di dare rilievo alla cultura europea, senza doverci giustificare davanti a problemi sociali che il mondo di oggi deve affrontare in modo sempre più impellente. La discussione sulla ricostruzione di Notre Dame e le donazioni promesse da parte di tante famiglie benestanti non deve essere capita come una cosa che riguarda soltanto una piccola parte del paese o dell'Unione europea, ma ci vorrebbe una discussione tutta diversa. Non è giusto confrontare cultura con povertà e la miseria, ma dovrebbe essere possibile interessare la gente anche al mondo della cultura senza minimizzare i problemi sociali esistenti.

L'Unione Europa, mette Theo Sommer in discussione, ha il grandissimo problema di non riuscire ad avvicinarsi al cittadino medio. Manca l'identificazione con l'idea europea. E questa identificazione non ci sarà, se non sarà possibile confrontarsi con le radici più importanti di questo continente: il mondo antico, le testimonianze greche e latine vissute fino ad oggi, il

Cristianesimo e l'Illuminismo – radici assai varie e non coerenti, ma vale la pena confrontarsi in modo profondo, già a scuola.

Samuel Huntington, il noto professore di Harvard, ci ha annunciato un *clash of civilizations*. Attualmente siamo nel bel mezzo di questo *clash*, non soltanto perché dobbiamo confrontarci con altre culture, ma perché noi stessi sembriamo non essere più consapevoli delle nostre radici. Ci vuole il dibattito sui valori che per molti di noi, dediti soltanto ai loro soldi e alla loro carriera personale, non sembrano più importanti.

E Theo Sommer chiude le sue riflessioni con Friedrich Nietzsche: “Il mondo della filologia classica è attivo contro il tempo e proprio in questo modo influisce anche direttamente sul tempo e – si spera – anche in favore di un tempo futuro.”

Wilfried Stroh, il noto professore di filologia classica a Monaco, trova altre risposte alle domande “perché il latino? E perché il greco antico?”. Stroh cita le diverse possibilità chat in lingua latina, cita il Vivarium Novum, cita uno scienziato giapponese che ha chiesto aiuto per un termine tecnico (doveva trovare il nome per un nuovo microbo appena trovato) e tante altre possibilità di parlare, di usare il latino ancora oggi.

Il latino come lingua è così importante, perché è una lingua che si è formata attraverso tantissimi secoli ed è una lingua che ci apre la visione del mondo storico ed attuale. È una lingua diffusa e usata in tempi e luoghi vastissimi e si è protratta – in questa forma mai più raggiunta – fino ad oggi.

Il latino ci spinge a riflettere, non è una materia da studiare a memoria. E W. Stroh fa presente che proprio in Germania purtroppo il Latino si impara soprattutto dalla quinta all'ottava classe, paragonabile alle nostre scuole medie, poi si passa ad altre materie, proprio quando la lingua e la cultura diventano interessantissime. È un peccato, perché così una parte molto importante delle lezioni di Latino non può essere portata avanti.

Chiudo questa primo passaggio con Friedrich Maier, conosciuto professore di didattica del latino a Monaco ed a Berlino. Nel 2018 ha pubblicato 13 saggi sotto il titolo „Allgewaltig ist der Mensch” riferendosi al noto “polla ta deina” tratto dalla tragedia di Sofocle. Il sottotitolo di questo libro è “Ein Plädoyer für Literatur”. F. Maier si associa a un pensiero già citato prima: che la confrontazione con i testi greci e latini induce i ragazzi a capire meglio le radici della cultura europea, ma soprattutto li induce a saper leggere e capire testi scritti di un certo livello, ma anche di una certa complessità. I saggi sono interessantissimi, perché Maier in modo molto ristretto ci invita a ripensare i grandi momenti della letteratura antica, vista anche sotto il profilo della ricezione in altri secoli fino ai giorni d'oggi. E chiude il libro soffermandosi su Francis Bacon, lo scienziato che per la prima volta ha diviso il pensiero scientifico da quello umanistico. Però le speranze di Francis Bacon in un mondo nuovo già da tempo sono cambiate.

Ma è giusto proporre il mondo antico e il lavoro su questo mondo come modello antitetico al nostro mondo? Come un modello contro il nostro stress e il nostro trambusto? Come un nuovo equilibrio tra “Geisteswissenschaften” e “Naturwissenschaften”? Come un passo essenziale verso una nuova comunità di valori europei?

Maier sembra troppo contrario a questo nostro mondo, non mi sembra la strategia giusta, non basta rifugiarsi in una torre d'avorio, non basta neanche essere contrari a tutto quello che il mondo d'oggi ci propone.

Maier trova una bellissima immagine alla fine delle sue riflessioni. Cita Bacon, “Edipo e la Sfinge” con la nota domanda. La risposta finale a questa quesito posto dalla Sfinge e lo sappiamo tutti è: l’uomo. E Maier ci fa presente che Bacon aveva capito che il pensiero centrale di tutte le nostre attività spetta all’uomo stesso. Però questa immagine probabilmente sembra bellissima a chi si è interessato per tanto tempo al mondo antico, ma potrà convincere anche chi non ha vissuto questo mondo di “cultura”?

Per il mondo italiano vorrei citare Nicola Gardini, anche se non vede tutto soltanto da una prospettiva meramente italiana, ma anche molto, ma molto inglese-americana.

“Viva il latino. Storia e bellezza di una lingua inutile” è uscito nel 2016 ed è una bellissima descrizione di come Gardini stesso abbia vissuto le proprie lezioni di latino. È una sorta di autobiografia, di manuale, di analisi ed interpretazione di testi antichi, una storia culturale, una raccolta di lezioni di vita. Gardini scrive in modo ben leggibile, divertente, in tedesco lo chiamerei “feuilletonistisch” – sono saggi filosofici inseriti in un modo di vedere il mondo molto, ma molto pessimistico: “Oggi giorno essere soddisfatti, essere felici vuol dire soltanto essere ricchi. E così anche i gusti e le aspettative cambiano, le parole perdono sempre di più il loro valore, sono soltanto rumore bianco, come il rumore del traffico e certi modi di fare politica. Le parole! Sarebbero un dono così bello, così promettente!”

Nel libro „Con Ovidio“ (2017), uscito un anno dopo “Viva il latino” Gardini dice le stesse cose ancora più direttamente: „Un classico sta nella *varietas*. Senza *varietas* non si dà classico, non si dà quel miscuglio di unità e complessità che ne è la prerogativa principale e che impone al lettore di avere sul naso contemporaneamente il microscopio e il cannocchiale. Il classico si costruisce ed esiste variando, e noi lettori abbiamo il compito necessario di capire la varietà, di ripartirla in certe immagini e di ridurre queste a certe metafore unificanti e di riportare le metafore a una matrice originaria. E da lì poi ripartire, ritornare nei meandri dell’opera, con accresciuta felicità, sempre pronti a rifare il tragitto avanti e indietro e convinti di individuare ogni volta nuove derivazioni e direzioni.

Un altro elemento essenziale: il classico sta in un passato lontano. Capirlo comporta anzitutto l’apprendimento e l’accettazione di contesti assai differenti, la cui pretesa somiglianza con i nostri può solo produrre illusioni e falsificazioni. Ma capire che un classico viene da lontano è, alla fine, ancora più che esercizio del senso storico e della capacità di relativizzare qualunque valore, anche quelli che sembrano più assoluti: è esperienza stessa della lontananza. Le parole del classico, che oggi ci parlano da una qualunque edizione economica o scolastica e non sembrano di primo acchito dire niente di straordinario e rischiano di confondersi subito tra i discorsi del nostro mondo audiovisuale, hanno viaggiato per secoli prima di arrivare a noi e hanno affrontato ogni sorta di aggressione.”

È il mondo del liceo classico che esalta le doti del mondo antico sempre entrando in un contrasto molto evidenziato col mondo di oggi. Il mondo italiano forse in modo ancora più aggressivo di quello tedesco. Mentre in Germania p.e. dall’Altphilologenverband si notano delle voci più mediatrici, per il mondo italiano è ancora in vigore una criticità auspicata contro il mondo dei “barbari”.

Forse confrontando le “Carte” più note del Latino posso esporre ancora meglio questo concetto: Wilfried Stroh, il già citato professore, nel suo libro “*Latein ist tot, es lebe Latein! Kleine Geschichte einer großen Sprache*” (Berlin 2007) ha presentato in modo abbastanza quieto e oggettivo la storia della lingua latina dalle sue origini fino al ventesimo secolo.

Andrea del Ponte, nella sua “Charta” del Latino, scritta e presentata per il CLE, si rivela molto più critico anche con il mondo della politica, scrive un libello contro le tre I e le tre C della

politica italiana e europea e per le tre S del liceo classico: studio – serietà – sapere contro inglese – internet – imprese e contro capacità – conoscenze – competenze.

La Charta è studiata e presentata in modo molto studioso, Del Ponte ha fatto un grande lavoro, però mi chiedo se in questo modo piuttosto aggressivo si riesca a convincere chi non fosse già convinto del lavoro del liceo classico.

La dirigente del liceo Prati a Trento, Maria Pezzo, pochi mesi fa ha pubblicato diverse riflessioni sul futuro del liceo classico:

Cita Umberto Eco, *“solo chi ha il respiro culturale che può essere offerto da buoni studi classici è aperto all’ideazione, all’intuizione di come andranno le cose quando oggi non lo si sa ancora. In altre parole, chi ha fatto buoni studi classici, se non è forse capace di fare bene i mestieri esistenti, è più aperto ai mestieri di domani e forse capace di idearne alcuni”*¹.

E opta per un’educazione che sia davvero fonte di una crescita culturale consapevole, la conoscenza, e l’applicazione delle *soft skills*, è ormai imprescindibile. Può essere utile elencare le *soft skills*, ossia le capacità relazionali e comportamentali, che caratterizzano il modo in cui ci si pone nel contesto lavorativo, e che si distinguono dalle *hard skills*, le competenze prettamente tecniche e professionali²:

Autonomia: è la capacità di svolgere i compiti assegnati senza il bisogno di una costante supervisione facendo ricorso alle proprie risorse.

Fiducia in sé stessi: è la consapevolezza del proprio valore, delle proprie capacità e delle proprie idee al di là delle opinioni degli altri.

Resistenza allo stress: è la capacità di reagire positivamente alla pressione lavorativa mantenendo il controllo, rimanendo focalizzati sulle priorità e di non trasferire sui colleghi le proprie eventuali tensioni.

Capacità di pianificare ed organizzare: è la capacità di realizzare idee, identificando obiettivi e priorità e, tenendo conto del tempo a disposizione, pianificarne il processo, organizzandone le risorse.

Precisione/Attenzione ai dettagli: è l’attitudine ad essere accurati, diligenti ed attenti a ciò che si fa, curandone i particolari ed i dettagli verso il risultato finale.

Apprendere in maniera continuativa: è la capacità di riconoscere le proprie lacune ed aree di miglioramento, attivandosi per acquisire e migliorare sempre più le proprie conoscenze e competenze.

Capacità di conseguire obiettivi: è l’impegno, la capacità, la determinazione che si mette nel conseguire gli obiettivi assegnati e, se possibile, superarli.

¹ *Elogio del Classico*, L’Espresso, 3 Ottobre 2013.

² <https://www.almalaurea.it/lau/consigli-carriera/cv-soft-skill/soft-skill>

Sapere gestire le informazioni: *abilità nell'acquisire, organizzare e riformulare efficacemente dati e conoscenze provenienti da fonti diverse, verso un obiettivo definito.*

Essere intraprendente, avere spirito d'iniziativa: *è la capacità di sviluppare idee e saperle organizzare in progetti per i quali si persegue la realizzazione, correndo anche rischi per riuscirci.*

Capacità comunicativa: *è la capacità di trasmettere e condividere in modo chiaro e sintetico idee ed informazioni con tutti i propri interlocutori, di ascoltarli e di confrontarsi con loro efficacemente.*

Problem solving: *è un approccio al lavoro che, identificandone le priorità e le criticità, permette di individuare le possibili migliori soluzioni ai problemi.*

Team work: *è la disponibilità a lavorare e collaborare con gli altri, avendo il desiderio di costruire relazioni positive tese al raggiungimento del compito assegnato.*

Leadership: *è l'innata capacità di condurre, motivare e trascinare gli altri verso mete e obiettivi ambiziosi, creando consenso e fiducia.*

Maria Pezzo va avanti: Se prendiamo in considerazione alcune fra le *soft skills*, si nota come queste siano costantemente sviluppate attraverso l'esercizio traduttivo. Si sofferma in particolare sull'abilità definita come *Precisione/Attenzione ai dettagli*, ossia *l'attitudine ad essere accurati, diligenti ed attenti a ciò che si fa, curandone i particolari ed i dettagli verso il risultato finale*. Crede che l'esercizio della traduzione dal greco e dal latino induca ad una costante precisione e ad un'applicazione continua di attenzione ai dettagli. Le traduzioni di latino e greco sono, inoltre, un vero e proprio esercizio di *problem solving*.

E va avanti: Non mi soffermerò sulle altre abilità come *l'autonomia*, *l'apprendere in maniera continuativa*, *il saper gestire le informazioni*, poiché sono peculiari di un percorso scolastico, in modo particolare del percorso liceale.

L'apprendimento di un rigoroso metodo di studio e di lavoro, aspetto peculiare degli studi liceali classici, è valido ausilio anche per i percorsi scientifici.

Pezzo fa presente: Quest'anno i due massimi premi scientifici internazionali, il premio Poincaré 2018 e la Medaglia Fields 2018, sono stati vinti da due studiosi italiani con formazione umanistica. Il premio Poincaré, assegnato ogni tre anni, riconosce eccezionali contributi e lavori basilari per nuovi sviluppi in fisica matematica. Quest'anno il premio è stato assegnato al fisico Giovanni Galavotti che ha affermato:

“Lo studio del greco e del latino, inteso come messa in opera e insegnamento del ragionamento astratto, avulso da immediate applicazioni, fornisce gli strumenti essenziali per

raggiungere qualsiasi conoscenza. Solo grazie alla formazione classica la scienza appare come una disciplina viva, in divenire continuo anziché come una sfilza di teoremi³.

La Medaglia Fields, il *Premio Nobel* di matematica, è il più alto riconoscimento che un matematico possa ricevere; viene assegnata ogni quattro anni a matematici che non abbiano raggiunto i 40 anni d'età. Il vincitore quest'anno è Alessio Figalli che si è diplomato nel liceo classico Vivona di Roma.

E chiude: Il Futuro richiede nuove competenze da sviluppare nelle nuove generazioni e gli studi classici possono fornire adatti strumenti per ciò che è maggiormente richiesto: la “visione” ossia il “saper vedere” oltre il presente⁴.

Cosa rimane?

È importante espandere le ore di economia e scienze naturali anche nel liceo classico?

Potrebbe essere quella la soluzione?

O – e questo sarebbe il mio suggerimento – lavorare di più sul Networking: cercare di raggruppare almeno per qualche ora la settimana le diverse materie per indurre i ragazzi a capire l'insieme di queste materie, ma anche per indurre i colleghi (che in quelle ore non sarebbero più soli in classe) a trovare – almeno per quelle ore – un altro tipo di lavoro, ancora più orientato verso il confronto, verso l'insieme di questo mondo divenuto apparentemente ingestibile, perché troppo ci stiamo concentrando su piccole parti e non pensiamo più all'insieme.

Questo fatto l'ho notato l'anno scorso, quando una delle nostre studentesse è riuscita ad entrare all'università di Oxford e ha deciso di studiare Classics, un percorso che mette insieme il mondo della filologia classica alla filosofia, all'archeologia, alla storia. Le piace tantissimo.

Un'altra studentessa molto brava che voleva fare il Latino e Greco (Lehramt) all'università di Innsbruck dopo tre mesi ha lasciato tutto e ha cambiato indirizzo di studio. Il motivo: la cosa era troppo poco impegnativa, non c'era possibilità di entrare nel mondo dell'antichità, si faceva soltanto storia e grammatica, però senza immettere queste conoscenze in un insieme più complesso e anche molto più impegnativo ed interessante⁵.

³ *La forza matematica del classico*, Il fatto quotidiano, 5 agosto 2018.

⁴ Maria Pezzo, *Il Futuro nello studio delle lingue e della cultura classiche*, in: Δωρεά. Schriftenreihe des Gymnasiums Walther von der Vogelweide 1 (Antike Texte – neu gelesen. Rileggere l'antico), Bolzano 2018, pp. 75 - 77

⁵ L'autrice ha lavorato per anni su possibilità di networking delle materie classiche; può essere contattata sotto l'indirizzo mail Martina.Adami@schule.suedtirol.it.

Secondo me sarebbe una validissima studentessa, ma il suo modo di vivere il mondo, di interessarsi a tantissimi spunti, di voler capire e discutere non è stato accolto all'università di Innsbruck.

Forse conviene ragionare un attimo proprio su queste esigenze dei nostri ragazzi....